

La recitazione:

imitazione e comunicazione

LA LEZIONE DI FRANCESCO

“La segmentazione del testo drammatico, secondo partners deittico-performativi, permette all’ermeneuta-regista di ipotizzare una semiotica teatrale, nei suoi rapporti prossematici, e di omologare la trasformazione della indicabilità per mezzo di un’operazione di ipercodifica teatrale che coinvolga l’attore semiotizzato, rinnovi la differenziazione prossemica/epistemologica, rovesci i codici metalinguistici e metateatrali...”

Ma, quando noi avremo durato l’eroica fatica di trascrivere questa lezione, univertaria e altamente scientifica, sulla comunicazione teatrale, e l’avremo data, come si suol dire, alla luce, si troverà poi chi duri la fatica di leggerla? Questa riflessione dubitativa, che ha fatto sospendere al Manzoni la copia del suo manoscritto seicentesco, costringe pure noi ad abbandonare il linguaggio tecnico, da ingegneri e filosofi della comunicazione, per riprendere quello solito, ordinario ed elementare ma espressivo, comprensibile e quindi più comunicativo.

Anche questa volta sarà Francesco, un bambino delle elementari, a farci riflettere un poco sulla comunicazione, elemento caratteristico del fatto teatrale.

È solo, seduto per terra, in un angolo della stanza. Guarda con meraviglia intensa e incantata il suo piccolo robot, personaggio ultraterrestre, muoversi lentamente dentro quelle poche spanne di pavimento incorniciate dalle sue gambe divaricate. Attenzione! Il robot, a scatti, alza il braccio sinistro, poi, il destro; gli si accendono gli occhi, gira su se stesso tre volte consecutive.

Francesco, con voce normale, risponde ai messaggi ricevuti in codice... poi impresta la sua voce al robot, e con tono misterioso, profondo, apocalittico, in codice da fantascienza, racconta di guerre stellari, ufi, personaggi immortali, laser, navi spaziali, e annuncia la distruzione della terra.

È l’inizio di un lungo dialogo-monologo che un vecchio burattinaio forse non riuscirebbe ad improvvisare con altrettanta fantasia e a dire con una così rapida alternanza di toni. Eppure sulla scheda scolastica di Francesco le maestre, tra l’altro, hanno scritto: “...Bambino povero di fantasia, incapace di attenzione, incostante, tardo nel comprendere, per nulla comunicativo. Non riesce ad esprimersi in nessun modo, e quando viene interrogato non sa mai che cosa dire: risponde ‘non lo so’...”

Ma è Francesco l’unico responsabile di questa sua “incomunicabilità”?

EDUCHIAMOCI A COMUNICARE

Purtroppo dobbiamo riconoscere che non tutti i maestri, gli educatori, i genitori si propongono come obiettivo pedagogico quello di educare l’animo umano a mettersi in comunicazione con se stesso, gli altri, le cose, il mondo.

Ogni scuola deve favorire la scoperta e l'allenamento delle capacità di rapporto interpersonale degli allievi, capacità di ricezione e di trasmissione.

L'apprendimento dei linguaggi espressivi è in funzione di una continua e più adeguata comunicazione di conoscenze e di sentimenti per arrivare alla verità dell'uomo e per una maggiore partecipazione alla costruzione della storia personale e collettiva.

Scuola e palestra di comunicazione è il teatro. Ce lo diceva giorni or sono anche Enrico Maria Salerno. "Fa teatro chi sente il bisogno di comunicare. Io cerco sempre di parlare al mio contemporaneo, proponendogli temi e commedie che lo interessino, che lo facciano riflettere, pensare, prendere coscienza di questa commedia umana. È vero che in alcuni momenti si ha l'impressione di scrivere sulla sabbia... ma questa constatazione vale per tutti e non soltanto per l'attore... Nel momento stesso che l'arte si produce, in quel momento finisce. La vita non è però diversa".

I linguaggi, e ognuno ha il proprio codice di lettura, che noi usiamo per esprimerci e comunicare sono molti: gesto, disegno, musica, pittura, parola, fotografia, teatro, cinema, televisione...

Nella scuola tradizionale italiana veniva privilegiato il linguaggio parlato e scritto. Oggi si tenta, anche da noi, ma forse più a parole, di recuperare il valore espressivo della musica, del disegno, della scultura, dell'audiovisivo, della recitazione... linguaggi considerati appannaggio d'élite e dei geni.

Di questi linguaggi, quello teatrale offre le più ampie possibilità di espressione e comunicazione. È uno dei linguaggi più maturi e completi, fatto di parola, gesto, spazio, movimento, musica, luce, situazione, sentimento... collegati e armonizzati fra loro in modo tale da creare una comunicazione globale della verità della vita, pur usando il codice della finzione.

Il teatro ci educa a prendere coscienza dell'anima di ogni cosa, a scoprire il ritmo interiore; educa la persona a dialogare a tu per tu con gli altri, con le cose, con se stessa; è la persona che comunica con tutta la persona. Che poi è la vita.

ALCUNE REGOLE PER COMUNICARE NEL TEATRO E NELLA VITA

1. Uscire dal proprio guscio, dalla solitudine narcisistica o depressiva.

Aprire gli occhi, ripulirli, renderli trasparenti: sono i lucernari dello spirito, attraverso vi deve passare la luce.

Dietro gli occhiali da sole alle volte ci si nasconde. Già il guardare la vita con curiosità e meraviglia è comunicare. Infatti quando guardiamo un oggetto, un paesaggio, una persona cerchiamo di "capire" com'è, che è, i suoi perché... E oggetto, paesaggio, persona ci donano la loro immagine, l'aspetto esteriore nei suoi molteplici e svariati dettagli. Noi li fissiamo nella memoria e poi ci ripensiamo sopra, li utilizziamo, li animiamo. Qualcosa di quella realtà l'abbiamo presa, è diventata parte di noi stessi. Nel teatro l'attore non deve mai interrompere questo contatto. Gli occhi devono sempre vedere, e mai di sfuggita. Difficilmente potremmo prendere o dare qualcosa. E senza dare e avere non ci può essere comunicazione.

2. Guardare con verità, dentro l'immagine, entrandovi e comunicando.

Le due anime devono incontrarsi. C'è infatti un guardare vero, interiore, e uno esteriore, formale: "lo sguardo vuoto", si dice. Lo sguardo vuoto in scena e nella-vita è segno di morte e... fa morire. Lo sguardo interiore, quello vero, è scambio di vita. Gli occhi e lo sguardo di un attore in scena devono riflettere il vibrare profondo del suo spirito che crea sentimenti e li comunica. In questo momento ci viene da pensare, con ironia e amarezza, a come nella scuola vengono 'dette' le poesie, i canti di Leopardi, ad esempio!

3. Cercare l'anima di una persona, il suo io.

Il più delle volte si guarda la vernice, le forme, le proporzioni, le movenze. Ma comunicare immediatamente attraverso questi aspetti della persona è difficile. La via diretta sono gli occhi. Due attori, in scena, per stabilire fra essi una comunicazione vera, immediata, devono guardarsi negli occhi. Gli occhi sono lo specchio dell'anima. Attraverso gli occhi si arriva all'anima, all'universo interiore. Come si fa? Imparate dalla vita. Chissà quante volte avete indagato l'animo di un altro: di un amico o di un avversario... Guardate attentamente chi avete davanti, sforzatevi di percepire, sentire, comprendere il suo stato d'animo. È possibile comunicare anche con l'anima di un oggetto inanimato? Sì, perché anche le cose hanno un'anima; è il loro essere, la loro natura.

4. Mettersi in contatto anche con oggetti o persone immaginarie.

Un'operazione normalissima di tutti i ragazzi, degli adolescenti in modo particolare. E stabilire un contatto con un oggetto immaginario, irreali, inesistente è specifico anche degli attori di teatro. Chi non ricorda l'ombra del padre di *Amleto*?

BERNARDO — ...la campana batteva l'una...

MARCELLO — Taci! Eccolo che ritorna.

BERNARDO — In tutto e per tutto uguale al re defunto.

MARCELLO — Tu che hai studiato, Orazio, parlagli.

BERNARDO — Non è simile al re? Guarda bene, Orazio.

ORAZIO — Molto simile. Sono preso da orrore e stupore.

BERNARDO — Vuole che gli si parli.

MARCELLO — Chi sei tu che usurpi quest'ora notturna e insieme il caro aspetto marziale con cui un tempo incedeva la maestà del sepolto re di Danimarca? Per il cielo, te l'ordino, parla!

MARCELLO — È sdegnato.

BERNARDO — Guarda, fuggi via a gran passi.

ORAZIO — Fermati! Parla, parla! Te l'ordino, parla!

MARCELLO — È andato, non vuol rispondere.

BERNARDO — Ebbene, Orazio? Stai tremando, sei pallido. Non è, tutto questo, assai più che fantasia? Che ne pensi?

ORAZIO — Davanti a Dio, non l'avrei creduto, senza la sensibile e indubitabile testimonianza dei miei occhi...

In questo caso Stanislavskij dice di non preoccuparsi dello spettro, né di immaginarlo, e neppure di agire come se fosse presente, né di creare dei surrogati; preoccupatevi della comunicazione interiore con lui. Il contatto fittizio non conduce mai a quello vero, interiore.

5. Non fare due cose diverse contemporaneamente.

Diventa impossibile, innervosisce, e rompe il parlare e recitare con chi ci guarda, ma pensa ad altro che a noi. È come se ci fosse un muro tra loro e noi; non capiscono la battuta, non prendono l'intonazione, né usano altri mezzi di contatto. Hanno gli occhi fissi nel vuoto come un allucinato. Forse è il loro personaggio.

6. Avere qualcosa da comunicare.

La miglior cosa è il proprio 'essere'. Un contatto autentico lo si stabilisce per l'essere. E del nostro essere comunichiamo pensieri e sentimenti vissuti, sperimentati, sofferti, quelli che godiamo di possedere. Sono realtà che troviamo nella vita. La vita infatti le ricrea in continuazione. Ma come comunicare pensieri, sentimenti, azioni di personaggi a noi estranei, inventati dall'autore di un testo teatrale? Ci sono delle maniere sbagliate:

- fingere di comunicare. È la maniera più facile; spesso è moda corrente;
- pronunciare tutte le parole, a memoria, senza capirle e farle capire;
- rappresentare se stesso soltanto: portare in processione la propria persona, mettere in mostra la voce, il gesticolare, la propria immagine;
- usare le tecniche teatrali raffinate, che gli attori spesso conoscono bene e accontentarsi; sarete magnetofoni e manichini perfetti, ma inanimati.

Il modo giusto è mettersi a contatto con i sentimenti vivi dell'autore, e con l'incarnazione del personaggio. In scena cercate la persona per comunicargli i vostri sentimenti personali, analoghi a quelli del personaggio che interpretate.

7. Cercare l'io: ognuno trovi il proprio io.

Platone ha scoperto "il fanciullino"; gli indiani d'America il "plesso solare" centro vitale, che sta dentro a ciascuno. Parlare con l'io che diventa tu l'abbiamo visto fare dal protagonista de "L'idiota" di Dostoevskij, recitato dalla Compagnia teatrale di Wajda al CRT di Milano: il protagonista recitava per un'ora e mezza, solo a se stesso, senza spettatori che potevano entrare in sala a metà spettacolo!

Si tratta di scoprire i due personaggi che stanno dentro di noi, due poli che si attraggono e/o si respingono: la mente e il cuore? il bene e il male? la vita e la morte? l'essere e il non essere? Provate a comunicare con la vostra immagine allo specchio.

8. Indirettamente o direttamente comunicare con il pubblico.

Dipende dallo spettacolo: alle volte il dialogo con gli spettatori è diretto; nel qual caso il pubblico lo si deve vedere, interrogare, ascoltare, incitare, senza alcuna mediazione, con coraggio e sicurezza. Altre volte non ci si deve mettere direttamente in contatto con il pubblico, ma indirettamente e quasi inconsciamente. È importante che il contatto sia reciproco. Il pubblico fa da cassa di risonanza degli attori, crea l'acustica spirituale. Riceve dagli attori i sentimenti vivi, umani, e come un diapason restituisce i suoi. Una delle prime condizioni perché gli spettatori non si disinteressino degli attori è che il messaggio interiore sia interessante e attragga l'attenzione di chi guarda e ascolta. È anche necessario che l'attore viva in profondità i pensieri e le sensazioni che vuole trasmettere; allora automaticamente uscirà da lui un fluido, una corrente, un profumo, come una radiazione emanata dalle sue sensazioni, che verrà ricevuta automaticamente dagli spettatori.

9. Credere a quello che vuoi far credere.

L'abbiamo già detto in diverse maniere. Credi in quello che vuoi dire, nel gesto che stai per fare, nell'azione che intendi compiere. Sono ancora troppe le parole, i gesti, le azioni che non escono dalla nostra convinzione. Siamo farisaici in molte espressioni nella vita e sulla scena. Il teatro di Kantor non ha un segno inutile, formale, vuoto. Nel teatro tutto quello che si deve dire, fare, sentire, è importante, significativo, essenziale.

EMITTENTE, MESSAGGIO, RICEVENTE, CODICE

Prima di passare agli esercizi illustrativi e alle proposte di lavoro, concludiamo con lo schema che illustra la teoria della comunicazione teatrale in maniera essenziale:

- Messaggio da trasmettere e ricevere;
- Autore del testo teatrale = primo emittente;
- Regista = ricevente primo e secondo emittente;
- Attori (e altri operatori) = riceventi secondi e terzi emittenti;
- Pubblico = ricevente terzo e quarto emittente;
- Codice di lettura = chiave di interpretazione del linguaggio teatrale.

La vastità del soggetto lascia pensare a noi e a voi che le cose da dire, e ne varrebbe la pena, sono ancora molte, moltissime. Ma il vivere in comunicazione è certamente più semplice e facile.

ESERCIZI ILLUSTRATIVI

Potete trovare una serie di esercizi illustrativi per un training della comunicazione teatrale nel libro *“Il corpo racconta - Per una ricerca nel territorio dell’espressione corporea e del mimo”* di B. Ferrari - C. Rossi - L. Melesi (Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann/Torino), precisamente nella quinta lezione *“Il gesto, linguaggio del corpo”* a pag. 51, e nella settima lezione *“Il corpo cerca la compagnia”* a pag. 75. Sono esercizi che allenano soprattutto il corpo e la sua gestualità a mettersi in stato di comunicazione.

Può essere che qualche insegnante di lettere trovi prematuro introdurre nella sua scuola gesti e movimenti da educazione fisica. Ma allora perché non mettersi insieme proprio al professore di educazione fisica e programmare una ricerca interdisciplinare sul tema *“Parola e Gesto”*? In seguito potranno unirsi anche gli insegnanti di musica e di educazione artistica. Sappiamo che questa proposta è già realtà in alcune scuole.

1. COMUNICARE CON LE COSE E GLI ANIMALI

● PASSERO SOLITARIO... CHE DI QUEST’ANNI MIEI? CHE DI ME STESSO?

Leopardi ha dialogato molto con la natura: la foglia, la luna, il passero...

Ne ascoltava il messaggio e vi proiettava il suo stato d’animo trovando nella natura *“le immagini”* che lo visualizzavano. Usando le sue parole, tentate una comunicazione con le stesse cose... Povera foglia, dove vai tu?... Vo dove ogni altra cosa... Passero solitario alla campagna cantando vai...

● GLI UCCELLI ASPETTANO (da *“Io, Bertolt Brecht”*).

Come Bertolt Brecht, ascoltiamo il passero, il picchio rosso e il merlo; riconosciamo il loro servizio all’uomo... e tante grazie per il tuo lavoro.

2. COMUNICARE CON LE PERSONE

● DISTRUGGETE LE CITTÀ.

Un comando non è un desiderio, e nemmeno una preghiera... Comunicate i due ordini espressi nella seguente poesia di Sandburg, con voci e toni differenti.

Distruggete le città.

Sbriciolate i muri.

Rompete fabbriche e cattedrali, magazzini e case,

fatene sconnessi mucchi di pietre

e travi e nero legno bruciato:

voi siete i soldati e noi vi comandiamo.

Rimettete in piedi le città. Di nuovo rialzate i muri.

Mettete ancora una volta insieme fabbriche

e cattedrali, magazzini e case,

edifici per viverci e lavorare.

Voi tutti siete lavoratori e cittadini: noi vi comandiamo”.

(Carl Sandburg, da *Chicago*, traduz. De Poli, Avanti!, Milano)

● PRONTO, PRONTO... SÌ, SONO IO...

Il telefono è un mezzo di comunicazione sociale. Via telefono comunicate una bella o brutta notizia ad un amico; fate il compito di latino o matematica; chiedete un permesso a vostro padre.

● LA PREGHIERA DEL CAPO INDIANO SIOUX.

Si comunica con Dio o attraverso le sue immagini, o direttamente, per contatto degli spiriti, sempre per virtù della fede, che è comunicazione interiore con Lui. La seguente preghiera indiana è espressione di una tensione interiore che cerca di comunicare con il Grande Spirito.

*“O Grande Spirito, la cui voce sento nei venti
ed il cui respiro dà vita a tutto il mondo, ascoltami.
Vengo davanti a Te, uno dei tanti tuoi figli.
Sono piccolo e debole.
Ho bisogno della Tua forza e della Tua saggezza.
Fammi camminare tra le cose belle
e fa' che i miei occhi rispettino ciò che Tu hai creato
e le mie orecchie siano acute nell'udire la Tua voce.
Fammi saggio, così che io conosca le cose
che Tu hai insegnato al mio popolo,
le lezioni che hai nascosto in ogni foglia, in ogni roccia.
Cerco forza, non per essere superiore ai miei fratelli, ma per essere
abile a combattere il mio più grande nemico: me stesso.
Fa' che io sia sempre pronto a venire a Te
con mani pulite e occhi diritti
così che quando la vita svanisce come luce al tramonto,
il mio spirito possa venire a Te senza vergogna”.*

(Dalla “Storia dell'Antropologia” di Bernardino del Boca, Editrice F. Vallardi, Milano).

3. COMUNICARE CON SE STESSO

● IMMAGINE ALLO SPECCHIO.

Studiate i vostri sentimenti guardandovi nello specchio. Ma per conoscerci, purtroppo, lo specchio non basta. *Il Sosia* di Dostoevskij corse al piccolo specchio rotondo e guardandosi disse: “Sarebbe una bella storia, sarebbe una bella storia se oggi mi capitasse qualcosa, se saltasse fuori, per esempio, qualcosa che non va: se mi fosse spuntato qualche foruncolo che non c'entra o fosse successa qualche altra piacevolezza; del resto, per ora non c'è male; per ora va tutto bene”.

● LA MAMMA DI GAT.

La poesia pubblicata in *Espressione Giovani* '81, n. ?? è un'indagine psicologica che supera i confini della coscienza per penetrare nel territorio inesplorato dell'inconscio e mettersi in comunicazione con le profondità dello spirito.

Se la rintracciate provate a dirla.

4. DIALOGARE

Nel dialogo le comunicazioni si scambiano, si interferiscono, si scontrano. Questo saggio può essere un esercizio riassuntivo.

A — Buon giorno.

B — Buona sera.

A — Vendete articoli per regalo?

B — Appunto, signore. I migliori articoli per...

A — Guardi, non venga fuori con dischi propagandistici. Io cerco un regalo di pessimo gusto.

B — Veramente signore...

A — Se crede che non potrò trovare qui quello che cerco...

B — Ma cosa dice, signore! Abbiamo qui cose bruttissime! Questo vaso, per esempio.

A — Non mi interessa. Il vaso è quasi carino, e questi fiori non stanno del tutto male.

B — Che ne pensa di questa statua? Si tratta di un pastore che sta suonando un flauto; sembrerebbe piuttosto una patata!... ah, ah, ah!

A — Scultura moderna. Ho paura che piacerà; quei malvagi sono futuristi.

B — Si può sapere a chi si riferisce?

A — Al dramma della mia vita. La donna che amavo ha preferito al mio amore, Ruperto, e si sposano giovedì. Ho bisogno di un regalo di nozze che amareggi loro le nozze e la luna di miele, che li rovini del tutto, insomma!

B — Comprendo, signore. Abbiamo appunto questo acquerello: "Gatto morto".

A — Mi piace molto... però vorrei qualcosa di più forte. Avete qualcosa di più forte ancora?

B — Mah, non so. Quel vaso di fiori che...

A — Mi ascolti. Questo cos'è?

B — Un salvadanaio, in forma di rana con la bocca aperta.

A — Mi piace. La rana è molto mal fatta.

B — E poi ha anche un difetto. Si può sempre riprendere il denaro senza romperla, mettendo il dito qui. Vede?

A — Magnifico! Formidabile! Fortissimo! È un regalo tenebroso. Essa vorrà risparmiare, e lui riprenderà il denaro; e di nuovo lui ne metterà dentro e lei tornerà a levarglielo un'altra volta. Diventeranno spendaccioni, prodighi, ladri e finiranno... Dove finiranno?

B — Nella miseria!

A — Esatto. Nella miseria. E tutto per aver avuto un brutto salvadanaio mal chiuso che io avrò loro regalato. Sono felice. Quanto costa?

B — Cinquecento lire.

A — Ecco qui mille lire, il resto mancia.

B — Grazie, signore, e... buon giorno!

A — Buona sera.

PROPOSTE DI LAVORO

1. UNA FAVOLA IN MUSICA

Traporre una favola di Fedro o di Trilussa in linguaggi espressivi differenti: teatrale, musicale, pittorico, mimico.

2. PIÙ TEMPESTE A CONFRONTO

Mettete a confronto quattro tempeste: di Beethoven, Shakespeare, Verga, Giorgione. Evidenziare i diversi linguaggi espressivi e i codici di lettura per arrivare al confronto dei quattro messaggi.

3. POLITICO E GASTRONOMO

Ricostruite due discorsi intrecciati, che verranno proclamati contemporaneamente, uno su temi politici, l'altro sull'arte culinaria...

POLITICO — Signore, signori, amici, e anche voi nemici...

GASTRONOMO — Per cucinare un cappone senza correre rischi...

POLITICO — Era necessario che io venissi a parlarvi...

GASTRONOMO — ... di avvelenamenti e di cattiva cottura...

POLITICO — ... di quei fenomeni che nella nazione...

4. CIAO, CIAO, CIAO...

Rivolgere un saluto, ad esempio "Buon giorno" (oppure: ciao, arrivederci, by-by, ...), comunicando sentimenti diversi: sorpresa, gioia, stanchezza, autorità, simpatia, indifferenza...

5. TEMPO, RITMO, VOLUME, TONO

Leggere un racconto, o un brano qualsiasi dell'antologia, cercando tempo, ritmo, volume e tono più confacenti ad una comunicazione efficace.

6. UNA PARABOLA EVANGELICA

Raccontate "drammaticamente" una delle meravigliose parabole narrate da Gesù, cercando la comunicazione e il coinvolgimento degli ascoltatori.